DELLA ISTRUZIONE POPOLARE IN GENOVA PAROLE DETTE AD UNA...



DELLA

ISTRUZIONE POPOLARE IN GENOVA

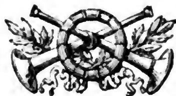
PAROLE

DETTE AD UNA COMMISSIONE

DELLA

SOCIETA' ECONOMICA DI MANIFATTURE E COMMERCIO

il 2 aprile 1846



GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

1846

ISTRUZIONE POPOLARE

L'amico del popolo nuovo giornale che da pochi mesi si va pubblicando in Lucca, ben a ragione toglievasi questa epigrafe: *I popoli non avanzano se non con la universale istruzione.* E invero chi non vorrà ammettere che l' istruzione sia il massimo di tutti gli attuali bisogni, e segnatamente di quelle classi che noi con estremo orgoglio chiamiamo inferiori, di quelle classi che domandano a gran voce lavoro e pane? Istruiamo il popolo e sviluppiamone la moralità, che il pane se lo avrà. — L' Economia pubblica ci insegna l' istruzione essere la base della prosperità nazionale, e Romagnosi saluta nell' educazione popolare, *il primo fattore d' ogni futuro incivilimento.* Infatti, per quanto la fecondità dell' industria moderna sia grande e sorprendente ne' suoi effetti; pure i prodotti ch' essa crea non sono ancora

sufficienti per provvedere ai bisogni di tutti: accrescere la potenza produttiva della società, produrre bene, produrre assai, produrre a buon prezzo, ecco il fine primario dell' Economia pubblica. I timori di Maltus e di Sismondi non ponno avere un eco fra noi, o Signori.

Bisogna adunque volere i mezzi che aumentano questa potenza produttiva; e sono gli strumenti perfezionati del travaglio, voglio dire le macchine, i mezzi di comunicazione, le istituzioni di credito, e finalmente l' istruzione popolare. Chè anzi gli altri mezzi crescono in ragione di quest' ultimo, e siccome i popoli più ricchi sono quelli che sono più innanzi in tutti questi modi di essere, a buon diritto possiamo dire *sapere è potere, scienza è ricchezza* (1).

Il principio del sapere, dice Romagnosi, forma il primo fattore dell' Economia politica; e invero le tre industrie agricola, manufatturiera e commerciale essendo i fonti potissimi delle ricchezze, una buona istruzione primaria costituisce l' effettivo patrimonio di tutte le classi sprovvedute di ricchezza territoriale; col dare la migliore istruzione primaria si assegna realmente un patrimonio, per cui la persona stessa resa capace a lavorare utilmente per sè e per gli altri, acquista un valore sociale personale,

(1) Tutto questo con quel che segue sino alle parole: *Vediamo come sia applicato questo principio fra noi*, sembrerà a molti una tirata inutile. Io faccio voti perchè lo sia.

e procaccia per se e per altri parecchi modi di sussistenza, di conservazione di sè e della sua famiglia, e si diminuisce per quanto è possibile il numero dei ladri, degli indigenti, degli accattoni e degli schiavi.

E intanto vi sono taluni, che in nome di quanto vi è di più santo vi domandano il torpore dell' intelligenza e la notte dell' anima. Ma lasciando da parte costoro, solo a rinfrancare i titubanti diremo che la scienza potrebbe essere considerata sotto un certo punto di vista come inutile, quando non raggiunge il fine che ci promettiamo, ovvero si limita a nuda contemplazione; ma quando pensiamo che la scienza sviluppa le energie dell' anima, affina il gusto agli squisiti piaceri della nostra intellettuale natura, e ci rende più indifferenti ai godimenti animali che abbiamo comuni coi bruti, allora si può dichiararla per se stessa intrinsecamente buona; tuttochè non meno degli altri doni della divina provvidenza possa essere pervertita dall' abuso: e se non è men vera la brillante metafora orientale che *il malvagio fornito di scienza è un serpente incoronato di gemme*, pure troviamo nel sacro testo che « il Saggio ama l' istruzione, chi la sdegna disprezza l' anima propria, e l' imperioso comando *docete filios vestros* »; e quali sono i nostri figli se i figliuoli del popolo non son figli nostri?

Di più, l' uomo nasce col diritto di vivere in società di cui è membro, col dovere di ben vivervi; ma come puniremo noi quelle colpe che un cittadino

può commettere contro doveri che non gl'insegnammo a coscoscere? L'educazione e l'istruzione sono un dovere dei parenti verso la prole loro; la natura, l'affetto, l'interesse, le leggi vegliano sull'adempimento di quest' obbligo sacrosanto; ma quando i parenti non sanno, non possono, o non vogliono adempierlo, il corpo sociale dee venire in soccorso dei fanciulli. Non è egli il padre degli orfani? Fu un tempo in cui la pubblica istruzione aveva per iscopo di coltivare solamente un piccolo numero di uomini privilegiati: ora effetto della crescente civiltà si è l'accomunare che si va facendo i beni della scienza a un numero d'uomini sempre maggiore, si è il rendere accessibile il banchetto nuziale dell'intelligenza a tanti miseri, che ne erano barbaramente esclusi. L'istruzione e l'educazione sono al presente non tanto un obbligo, un privilegio di famiglia, quanto un dovere della società (1).

Vediamo come sia applicato questo principio fra noi. Gli amati nostri Sovrani, riserbando a più alto magistrato la direzione dell'istruzione superiore, colle patenti del 1822 affidavano alle città e comuni del regno loro l'istruzione primaria e secondaria. E non toccando noi l'istruzione secondaria come quella che è più delle classi agiate, e non veramente degli operaj, dei quali ora ci occupiamo esclusivamente, vediamo che l'istruzione primaria ossia popolare, per essere bene e fortemente organizzata,

(1) Educatore primario V. 1.° e 2.°

deve prima raccogliere i bambini negli asili d' infanzia; di qui trasportarli nelle scuole primarie elementari e primarie superiori, per poi consegnarli alle scuole tecniche: e da queste riaverle cresciuti e robusti all' esercizio delle arti e mestieri. Devono anche esistere in via transitoria le scuole serali e festive per quegli adulti, che nell' infanzia loro non approfittarono dei benefizi dell' istruzione.

Da pochi anni abbiamo asili per l' infanzia, ma solo mercè la carità de' privati, e troppo insufficienti ai bisogni. Le scuole di arti e mestieri sono un desiderio di tutti i buoni, e per quanto tempo lo saranno ancora Iddio solo sel sa. Delle scuole serali e festive il nostro popolo non conosce tampoco il nome, eppure non sono istituzioni ignote in molti villaggi del Piemonte. Pochi anni or sono, zelante sacerdote (il reverendo Dell' Angelo) tentava alcun che in quella scuola di carità nella quale è direttore, ma non uno sterile applauso sorgeva ad incoraggiarlo, sicchè dovette abbandonare la santa impresa. Nessuna scuola comunale per le fanciulle; solo si accorda un sussidio alle Filippine, che in due scuole ammaestrano 350 ragazze (1). Abbiamo finalmente sei scuole primarie elementari di carità con 1856 fanciulli. E tuttochè le spese di queste scuole siano ora alquanto maggiori, per la chiamata dei Fratelli della Dottrina cristiana alla direzione di due delle

(1) Le Filippine hanno una terza scuola, ma a questa sopperiscono con mezzi lor proprii.

stesse; per darvene un' idea basterà ch' io vi dica che il direttore di una delle scuole più frequentate, occupato da mattina a sera, non ha che la sottilissima retribuzione di una lira e quattordici centesimi al giorno.

Giusta le tavole di mortalità più esatte, la totalità dei fanciulli in età da dover frequentare le scuole primarie sta all' intiera popolazione come 16 a cento. Ora la popolazione fissa della nostra città in cifre tonde di 97 mila persone, darebbe quindici migliaja e mezzo di fanciulli in età da dovere apprendere leggere, scrivere e conteggiare. Sottraendo da questa cifra:

1856 fanciulli nelle scuole primarie di carità comunali;

1250 fanciulle istruite dalle Filippine, Dorotee, Amedee, Somasche, Scuola Ferretto, Fieschine, Orfanotrofio, Albergo de' poveri ecc.

650 bambini e bambine negli Asili d' infanzia.

1450 allievi sotto maestri privati a pagamento;

850 allieve sotto maestre private a pagamento; e finalmente

700 ragazzi che attingono l' istruzione dalle scuole civiche secondarie, dai Gesuiti, da' Scolopi e dal Seminario; non compresi quei giovinetti che in dette scuole sono al di là dell' anno dodicesimo, abbiamo un totale di

6756. — Questa cifra io non la credo al dissotto del vero, ma volendola anche portare fino a sette migliaja e mezzo, ne viene sempre dimostrato che

più della metà degli abitanti della superba Genova, o non va mai a scuola di lettura, scrittura e conteggio, o non la frequenta pel tempo necessario a coglierne gli elementi. S' io qui mi facessi a descrivere le conseguenze di una ignoranza così grande e così generale, farei cosa inutile, inopportuna, intempestiva.

Per migliorare questo stato di cose, il nostro Comune avrebbe a riempiere immense lacune; lo che sembrerebbe impossibile, avuta considerazione allo stato delle entrate e delle spese comunali. Ma pregherei chi la pensasse così, a dare un' occhiata al bilancio del cantone di Vaud, per vedere in quale proporzione vi stieno divise le spese delle diverse categorie, e conoscere che le sole spese di istruzione stanno a tutte le altre riunite come due sta a tredici, che l' istruzione cioè assorbe colà quasi un sesto della totalità delle entrate. E ripetendo il vecchio detto che, quando le nazioni vicine entrano in un gran progresso, quella che rimane stazionaria cade nel danno di retrocedere, osserverò che questo principio è sopra tutto applicabile al caso dell' istruzione popolare della nostra città.

Un illustre professore del collegio di Francia si lagnava poco fa che in quel paese l' istruzione, a confronto dell' Inghilterra, sia una quistione nuova, di cui la maggiorità non sospetta neppure l' importanza. E Chevalier parlava là dove nel breve giro di undici anni, cioè dal 1829 al 1840, le scuole comunali primarie furono portate da 20,000 fino

a 36,745, oltre 20,000 scuole primarie particolari, 455 scuole primarie superiori, 92 scuole normali primarie, 3,400 scuole primarie per gli adulti, le scuole di reggimento, numerosissime scuole di arti e mestieri: in tutto più di 60,000 stabilimenti di istruzione primaria. Milano, non compresi quei moltissimi che sono istruiti privatamente in famiglia, vede ogni giorno più di 16,000 fanciulli avviarsi a quasi trecento istituti di studio. E procedendo oltre troveremmo che la Prussia di sei abitanti ne ha uno nelle scuole; senza mirare alla Sassonia, alla Pomerania, alla Svizzera, e sovra tutto a Nuova York, ove l' istruzione popolare è talmente diffusa che poco resta a desiderarvi.

Non crediate, o signori, ch' io disconosca o ponga in oblio, i benefattori del popolo Genovese. Emmanuele Brignole e Domenico Fieschi elargirono tesori per dare ai poveri il pane del corpo non meno che quello dell' intelletto e del cuore; Ettore Vernazza molte generazioni prima di Buchman e di Owen fondava scuole che, meno i ginnastici esercizi, erano somigliantissime alle moderne infantili e, a non minore meraviglia, erano seguitate da scuole di arti e mestieri. Il Garaventa emulava il Calasanzio, e la di lui impresa sosteneva e continuava fino al 1822 una parte eletta del nostro clero, colla prestazione gratuita dell' opera sua come corpo insegnante in tutte le scuole di carità. Noi tutti vedemmo il giovinetto che, or son pochi anni, indossando i ruvidi panni degli umili Cappuccini, donava ben cento e cinquanta

migliaja di lire per la fondazione di scuole gratuite nelle campagne, che dal nome del fondatore si intitolano scuole Cataldi. Meglio di 650 bambini sono ogni giorno in tre Asili amorosamente ricoverati, nudriti ed istruiti per opera di pietosi soscrittori; Ferretto, Leonardo Saoli, i padri Salata e Zibaldi, e Suora Giuliana, il Cardinale Durazzo, Assereto, e le gentildonne Durazzo, Pallavicini, De Albertis e cento altri sono nomi gloriosi per noi. Ma dopo tutto questo? . . . . La metà della nostra popolazione non sa leggere nè scrivere.

Vista l' insufficienza dei nostri stabilimenti di istruzione popolare dal lato materiale, vediamola dal lato morale e intellettuale.

Il punto più essenziale di tutti gli stabilimenti di istruzione è la scelta delle persone incaricate dell' insegnamento. Lo dirò con un bell' ingegno genovese l' *erudire è missione del vero sapiente:* senza abili maestri le leggi organiche più perfette e i migliori metodi sono insufficienti. Bisogna che vi concorra lo spirito degli alunni e degli istitutori. È necessaria saggezza, sapienza, attività, amore dell' ordine. La scuola vuol essere riguardata dai maestri e dagli alunni come un luogo sacro, ove gli uni e gli altri sono chiamati a soddisfare ai loro doveri. La missione in somma degli istitutori non è quella professione volgare che limita le sue pretensioni e i suoi doveri ad insegnare ai fanciulli leggere e scrivere, ma una vocazione generosa e santa, quasi direi un sacerdozio, che dà compimento

all' opera di Dio e della madre; della madre mutando il fanciullo in uomo, di Dio mutando l' uomo in cristiano.

Siami permesso dubitare se i risultati di tutte le nostre scuole elementari siano egualmente consolanti: chè invero non so se tutto vi cospiri a inchinare l' animo dei fanciulli alla stima, alla riverenza e all' amore verso i loro maestri. Questi sentimenti *profondi e costanti* nell' animo degli educati sono la chiave che lo apre all' educatore; sono il legame che li congiunge tra loro; sono la via che li mette in comunicazione. E allora solo che questi sentimenti esistono l' educatore può tutto, e tocca a lui a ben usare il potere che gli è accordato. Ma l' autorità sui cuori ci è donata, la non si estorce; e chi la pretende non l' ottiene. Nè è a dire che nessun istitutore cerca nel comando il diletto del dominio, perchè non lo vuole è vero espressamente, ma lo vuole non poche volte senza avvedersene, e parla ed opera in modo, che questa occulta intenzione si manifesta al suo allievo, quando l' istitutore non ne ha pur ancora il sospetto. Si manifesta per un cipiglio un po' truce, per un occhiata torbida, per un atto minaccioso, per parole troppo veementi, per uno di que' tanti e tanto sfuggevoli segni, pei quali è visibile agli altri, quando non è pur forse avvertita da noi, una commozione interiore. Lasciate che la compiacenza di sottommettere, che l' orgoglioso disdegno di parere inferiore vi spunti nel cuore, e dirò con Raffaele

Lambruschini, che non v' è speranza per voi di far vostro il cuore del fanciullo. Egli si è chiuso; egli vi ha scacciato da sè; vi considera come nemico e e vi combatte (1).

Peggio poi se il maestro esalta troppo l' efficacia dei castighi; se egli è troppo facile a disistimare gli altri; se s' infastidisce delle noje che i bambini necessariamente arrecano; s' irrita delle loro piccole mancanze, dei loro diffettucci! Guai s'egli aspetta tutto dall' impero e non sente come un' indulgenza discreta, un amor nobile e puro scuotano, rimescolino le anime più stupide e più dure, e cattivino le volontà che si mostrano più ribelli! Guai se avanti di prendere in mano il flagello non mediterà quante volte mutava i cuori con un' occhiata, quante volte diceva: *va in pace neppure io ti condannerò*, Quegli, che si costituiva modello degli educatori, quando diceva *lasciate che i pargoli vengano a me;* e se li recava in braccio e li accarezzava (2).

E la collera non misura le parole nè le percosse, e all' uomo che fa soverchiamente rosso il volto per ira, conviene poi farlo pallido per vergogna. E allora l' opera dei maestri non è più una cooperazione amica, ma una lotta nella quale sono materialmente vincitori, perchè hanno per loro la forza, ma sono moralmente vinti, perchè il loro potere sulla volontà del fanciullo è annientato.

(1) Lambruschini Guida dell' educatore.
(2) Lambruschini ivi.

772

Come vel vedete, o signori, io non tolsi questo argomento a adulazione, chè nol poteva; e se osai mettere il ferro nella piaga non devo ristarmi a metà, che ne' mali estremi è forza essere pietosamente crudeli. E se l'eco delle mie parole giungesse mai fino a voi, o zelanti istitutori, deh non vi suoni acerba! solo mirate il fine che mi muove (1).

Dal lato intellettuale io temo, che non tutti i maestri si travaglino a svegliare e a coltivare nei loro scolari quelle facoltà di cui sono dotati. Non so se mettano armonia ed unità nella coltura di queste medesime facoltà. Non so se cerchino conciliare la libertà dell' uomo colla sua ragione; dal che dipende essenzialmente il valore morale, e per conseguenza il valore assoluto dell' uomo. Eppure questi sono i cardini d' ogni istruzione educativa, il vero abbici della scienza (2).

Come potrà toccare felicemente la meta quell' istitutore che non mai raccolto in suo pensiero, non avesse mai sentito che l' uomo opera come ama ed ama come pensa? quell' istitutore che non avesse neppur delibato gli elementi delle pedagogiche dottrine? Non dobbiamo quindi meravigliarci a vederne

(1) Sarei dolentissimo che qualcuno fra i nostri maestri prendesse in mala parte le mie parole; ma in tal caso pregherei chi si credesse offeso, di vedere come tratta lo stesso argomento un giudice competente, l'assistente alla cattedra di metodo nell' università di Torino, il chiariss. V. Troja nell' Educatore primario vol. 1. pag. 537.

(2) Niemeyer.

taluno opinare, non essere i fanciulli in grado di far uso della ragione, nulla importare che intendano ciò che mandano alla memoria, e credersi bastare che imparino materialmente alcune dimande e riposte di una gramatica qualunque sia, e non doversi punto travagliare di farsi che questa, prima di essere l'arte di parlare e scrivere correttamente, sia anzi tutto l'arte di pensare, e come vorrebbe il Girard la logica dell' infanzia. Un tal maestro tuttochè ardente di zelo, può mai far si che l'istruzione che va compartendo serva alla coltura dell' intelletto, e questa alla nobilitazione dell'animo? Può fare una vera scuola popolare, ove gli alunni divengano migliori per le cose che imparano, e per la maniera colla quale le imparano? Chè anzi con amarezza di cuore qualcuno fra loro s' avvede che invece di sviluppare le vergini intelligenze affidategli non riesce che a formare delle macchine a lettura, a scrittura, a calcolo, degli automi alla Vaucanson.

E qual profitto, voi che avete senno mel dite, può mai tornare ai fanciulli dallo andarsi stemperando in istrane declinazioni di nomi, per tutti i sei casi, di cui certi gramaticuzzi sognaronsi far dono al nostro idioma? E poi per mesi e mesi conjugare intieri paradigmi di verbi con codazzo di parole simile a questo: *Io sopporto con pazienza le infermità di questa vita pensando alla passione e morte di nostro Signor G. C. Tu sopporti con pazienza le infermità di questa vita pensando alla*

passione e morte di nostro Signor G. C. Colui sopporta con pazienza ecc. ecc.!

Quando Iddio cacciò l'uomo dall' Eden gli disse *faticherai*, non gli disse *t' annojerai* (1).

Vorrei almeno potervi assicurare che le altre parti dell' insegnamento sono trattate in modo più conveniente, ma non è così. Nella catechetica, per non dilungarmi in altri esempi, le prime dimande fatte sono precisamente quelle che dovrebbero essere le ultime, perchè più complesse, quelle che riassumono e comprendono tutte le altre; e invece sarebbe da principiare da ciò che è più semplice e salire gradatamente al composto; il quale errore è così generale che il sommo Rosmini, per rimediarvi almeno in parte, compose un *Catechismo secondo l'ordine delle idee, ad uso delle scuole elementari*. Ma i buoni libri moderni pare abbiano il bando dalle nostre scuole, e gli scritti di Lambruschini, di Aporti, di Troja, di Fecia e di tanti altri chiarissimi, non furono mai visti fra quelle pareti.

(1) In quest'anno medesimo, un nostro poeta spiritoso assai e (notate bene) *direttore* di una delle scuole primarie, pubblicava sulle scuole medesime un dialogo di 205 versi, fra i quali leggevansi i seguenti:

E creddo che i ragassi
In vece de fà passi
Per èse illuminæ
Diventan mezi alloæ,
E sciortan feua da scheua
Co-a testa ancon ciù veua!

Ma nel tempo stesso che l' educazione e l' istruzione dell' infanzia sono cose sommamente difficili, nulla di più frequente che il vedere persone incaricarsene senza esservisi menomamente preparate. La ragione di questo si è la falsa idea, che si trova in tutti quelli che hanno fatto qualche studio, di estimarsi assai innanzi per poter fare il maestro alla lor volta. E non conoscono qual immensa distanza vi sia dal sapere una cosa e lo essere in grado di insegnarla altrui.

Cognizioni anche estese in fatto di lingue, di scienze e di arti non sono sufficienti per formare un istitutore.

L' insegnamento elementare ha difficoltà tutte sue particolari; e chiunque si dà a questo ramo, sente la necessità di studii speciali per potervisi dedicare con frutto. Lo stesso Girard, che svolge magistralmente le più astruse quistioni di filosofia e scienze naturali, e la cui scuola elementare accorrevano ad ammirare la scienza, la pietà e (diciamolo pure) la moda, non si arrese a pubblicare il suo corso educativo di lingua materna, senonchè per le vive preghiere dei più illustri cultori della pedagogia; e queste lezioncelle non erano scritte così alla leggera, ma sono il frutto della lunga esperienza e delle profonde meditazioni di tutta la sua vita altamente filosofica.

Non è rado il vedere un uomo eminente in qualche ramo dello scibile, che preposto alla educazione ed istruzione di un fanciulletto, diventa tale

da far pietà. E per la mancanza di principii direttori, per l' incertezza nella quale ondeggia sopra un sistema ben ordinato e costante di condotta verso il fanciullo, gli manca una coscienza netta e sicura di quello che fa e di quello che dice; ma sentiamo Raffaelle Lambruschini: « Tali maestri, quando un » naturale un poco ribelle, una circostanza stra- » ordinaria li coglie alla sprovvista, non sanno » più a che partito appigliarsi, e adottano in questi » casi, o quello che un felice ma ceco buon senso » suggerisce loro (e sono i pochi), o quello (e sono » i più) che consiglia loro l'impazienza, la noja, » l'amor proprio ferito. L'indocilità invece della su- » bordinazione, la dissipazione invece dell'amor del » lavoro e delle composte maniere, il poco insomma » o niun avanzamento del giovane che vien dietro » come inevitabile conseguenza ai minuti e inosser- » vati ma fatali sbagli dell'educatore, lo scoraggi- » scono, lo rendono attonito, lo svian dalla direzione » giusta verso cui s'eran volte le sue idee, lo » riducono a dolersi di sè e de' suoi allievi, a » non saper più come si condurre, a dar forse ra- » gione a chi dice che i sistemi moderni di edu- » cazione sono impotenti ». E lo sono infatti finchè manca loro quella forza intrinseca, quell' aura di vita, che i precettori gli devono comunicare coll' opera loro.

Una preparazione è adunque necessaria agli istitutori perchè conoscano e migliorino se stessi, affin di conoscere e migliorare i futuri loro discepoli.

Ma quanto più non bisogna loro un espresso insegnamento perchè vengano in cognizione dei pensamenti e delle utili pratiche dei sommi, i quali hanno grandemente meditato sulla maniera di insegnare, e per lunga ed avveduta esperienza han ritrovato modi efficaci e piani di ridurre in opera le speculazioni della scienza? Dal conoscimento delle quali dottrine e consuetudini gli istitutori ponno trarre importanti sussidii. Un' istruzione teorica aprirà loro le menti, li guiderà, li farà essere altrimenti da quel ch' e' sarebbero privi d' ogni norma e d' ogni consiglio (1).

Come l' antico Feciale portava nel suo grembo la pace e la guerra, l' istitutore porta nel suo seno il bene ed il male. Colla sua vigilanza conserva l' innocenza della generazione affidatagli, o colla negligenza dà acceso al vizio; rettifica o falsa il giudizio; facilita o comprime lo sviluppo dell' intelligenza. Dateci l' educazione e l' istruzione dell' infanzia, e noi cangeremo la faccia del mondo, dissero successivamente Bacone in Inghilterra, Leibnizio in Alemagna, Fenelon e Rousseau in Francia; e Lord Brougham conchiudeva: Gli è l' istitutore, non più il cannone, che d' ora in poi sarà l' arbitro dei destini del mondo!

Queste verità furono generalmente sentite da molto tempo addietro. Fino dal 1700 Hermann Frank dettava lezioni di pedagogia nell' università di Halle.

(1) Lambruschini, Guida dell' educatore.

in Prussia. La prima vera scuola normale si apriva in Annover nel 1751; e sono più di cinquant' anni che molte ne furono fondate in Francia, in Olanda, in Alemagna non solo, ma persino nella Danimarca e nella Svezia. Oggetto di queste scuole, come sapete, è di rendere gli alunni capaci di occupare il posto di istitutori.

L' importanza ognora più sentita dell' istruzione elementare mosse l' augusto Regnante a stabilire l' anno 1844 nell' università di Torino una scuola di metodo, nella quale si svolgessero le materie speciali, che costituiscono tale istruzione, e si insegnassero le norme opportune per poterla compartire con frutto, di modo che il magistero di formare gli uomini non sia più il mestiere di guastarli. Questo provvedimento fu salutato dall' universale come un gran beneficio per la diffusione di una buona educazione popolare, e crebbe il pubblico contento quando fu noto avere l' amato nostro Carlo Alberto chiamato a tale oggetto l'Apostolo dell' infanzia italiana, Ferrante Aporti, che cedendo al regio invito moveva da Cremona per Torino, ove incontrava le più festose accoglienze; e la mattina delli 26 agosto, con semplici, gravi, modeste parole inaugurava il suo corso di metodo, al quale erano inscritti in qualità di alunni 48 ecclesiastici, 57 maestri elementari e 29 professori di scienze e belle lettere: e confuso tra la calca degli uditori fu visto Monsignor Losanna vescovo di Biella, personaggio insigne per dottrina e per virtù. Quel corso durava quaranta giorni e fu

per l' Aporti un vero meritato continuo trionfo (1). Allora tutti i buoni dischiusero l'anima a lieta speranza che questo fatto sarebbe stato un principio di nuove istituzioni miglioratrici in tutto il sistema di pubblica istruzione; nè questa speranza, mercè le cure di chi degnamente presiede agli studi, è andata fallita. Successive patenti del 1.° agosto 1845 portano, *il Re decretare le scuole provinciali di metodo, destinate a formare i maestri delle scuole elementari, le quali potranno essere istituite nelle provincie, per cui ne sarà stato emesso il voto e sarà autorizzata questa nuova spesa.*

Come vedete, per migliorare gli stabilimenti di istruzione popolare, la civica amministrazione non avrebbe che a fare un voto e decretare una lieve spesa. E forse vi è tale tra voi, o signori, che già pensa dimandare al corpo decurionale la fondazione di una tale scuola. Possano queste mie parole essere la spinta che lo muovano a ciò fare; la sua proposta non potrà non essere la ben gradita (2). E sarà questo un mezzo efficace, affinchè il popolo si prepari alla nuova vita illuminata ed operosa a cui vuol essere chiamato; e la prima istruzione gli serva

(1) Petitti, Annali di statistica.

(2) L'Illust.^mo Decurione signor Francesco Viani, presente alla lettura, nell'adunanza generale del corpo Civico del 16 aprile (non del 7 luglio) proponeva la fondazione di questa scuola, che era decretata da 43 voti contro 4. E come venne sancito dall'autorità superiore, l'insegnamento avrà principio il 5 del pross. settembre per opera del chiariss. professore Vincenzo Garelli.

di base al successivo miglioramento in ogni ramo d' industria nazionale (1).

Ma alla fin fine non sarà questo che un primo passo, e se dopo ci ristassimo non arriveremmo mai alla meta. Ricordiamoci che più della metà dei nostri concittadini non sa leggere nè scrivere. La donna in particolare, questa gentilissima fra le creature della terra, questa bella metà dell' uman genere è da noi barbaramente abbandonata. Ma si pensi che la di lei istruzione deve estendersi in proporzione a quella dell' uomo, perchè non meno di questo interessa il ben essere della società e della famiglia; e forse nelle classi più povere è specialmente desiderabile che la donna acquisti un primo grado di istruzione, che le assicuri mezzi maggiori per secondare il marito, educare la prole, e smussare quella rozzezza che le persone esercenti mestieri faticosi tanto difficilmente dismettono. Che se l' educazione femminile non fosse del tutto dimenticata non vedremmo le donne dei nostri trivii così pettegole, stizzose e manesche. La più bella qualità della donna è la dolcezza: fatta per ubbidire ad un essere tanto imperfetto come l' uomo, spesso pieno di vizii, e sempre pieno di difetti, essa dee per tempo apprendere a sopportare i torti e persino

(1) Gli stessi desiderii esprimeva non è molto il chiarissimo sig. Lorenzo Valerio nell' opuscolo; *Sullo stato dell'asilo infantile e scuola superiore delle figlie in Aglie*, ma per una scuola di metodo per le maestre. Gli affamati dimandano pane, i ben pasciuti companatico.

l'ingiustizia di un marito senza lagnarsene. L'ostinazione, la caparbietà, la petulanza non fanno che aumentare i suoi mali ed i cattivi trattamenti di lui, che non le sa esser compagno. Il creatore ha forse fatto la donna insinuante e persuasiva perchè abbia a divenire sofistica e intollerante? L' ha formata debole perchè divenga imperiosa? Le ha dato una voce così soave perchè dica delle ingiurie, e un volto così leggiadro perchè l' abbia ad alterare per ira? Bisogna adunque migliorare la condizione di un essere così interessante.

È infine di tutta necessità una gran scuola di arti e mestieri, alla quale facciano seguito e complemento scuole di disegno, di meccanica, di chimica ecc. applicate alla tecnologia.

Nel momento in cui siamo, tutte le altre nazioni fanno meravigliosi progressi, il ritardo sarebbe fatale. Non c' è altra via: o rinunziare per sempre all' industria ed al commercio, o spingerci innanzi cogli altri per non restarne schiacciati, chè per mettere l' istruzione pubblica in armonia coi bisogni crescenti delle arti e del commercio, è d' uopo organizzarla non solo nell' interesse delle classi più fortunate, ma altresì nell' interesse delle classi operaje. Che se potevano essere abbandonate a se stesse quando l' esercizio delle arti non richiedeva che destrezza ed esperienza, e quando i nostri manufatturieri, i tintori fra gli altri, avevano il libro dei segreti che custodivano con tanta gelosia; al dì d' oggi la è tutt' altra cosa. Le arti richiedono sapere e intelligenza, e co-

loro che le esercitano devono lottare contro una concorrenza che minaccia ridurli a miseria. Ed arricchita che sia l' alta educazione di dottrine sane e feconde per una intelligente applicazione delle forze chimiche e meccaniche, è d' uopo agevolare alle abitudini del popolo gli studi tecnici, perchè la sapiente direzione si trovi secondata da intelligenti esecutori.

E voi, che, membri chiarissimi di questa società, avete altresì onorato seggio tra i padri del Comun nostro, deh vi fate nel civico consesso fautori e promotori dell' istruzione popolare; chè a migliori avvocati non saprei raccomandare causa più bella. E a chi vi obbiettasse le strettezze comunali, additate il bilancio del cantone di Vaud. Ma io non mi farò consigliere; il vostro senno e il vostro cuore vi detteranno parole calde e potenti, che frutteranno utile all' universale, e gloria a voi. Per voi la sorgente e le venture generazioni verranno degne dei benefizii di Dio e più abili a goderne, e per voi saranno migliori di noi; e sarà questo altresì largo premio della indulgenza, colla quale mi avete ascoltato.

D. E.

Con permissione